

direttamente e indirettamente allo sviluppo di una cultura così sfaccettata e duttile quale quella greca, tanto da costringere i grandi tragici a porla sulla scena da protagonista.

Margarete Durst

ROMINA NESTI, *La "vita autentica" come formazione. Lettura pedagogica di Essere e tempo di Martin Heidegger Filosofia*, Firenze University Press, 2007, pp.129

Il volume di Romina Nesti si propone di individuare una possibile "teoria dell'educazione" nell'ambito della filosofia di Heidegger. L'originale rapporto che collega le categorie esistenziali/filosofiche di *Essere e tempo* e la pedagogia, consiste – secondo l'autrice – nel "modello antropologico" dell' *Esserci* attraverso il quale interpretare il rapporto "uomo-storia e *Bildung*". Il presupposto da cui parte il volume è quello di "ri-pensare" e rileggere il capolavoro interrotto del '27, in chiave pedagogica. Infatti, *l'antropologia esistenziale di Sein und Zeit* presenta in forma *implicita* un'idea di *Bildung* che può orientare *l'anthropos* in un processo di *umanizzazione* "attraverso un processo di formazione personale in quanto storico/culturale/esistenziale" (p. X).

Nonostante la pedagogia tedesca contemporanea dedichi poca attenzione alle implicazioni educative del pensiero di Heidegger, l'autrice sembra simpatizzare con lo "sguardo" di chi ha interpretato *Essere e tempo* "come se fosse un *romanzo di formazione*" (p. 22). Leggere il testo in questa prospettiva significa entrare in ascolto della "voce della coscienza" dell'*essere-uomo* e seguire le tappe della *sua* (nostra) ricerca e "autoformazione". Tuttavia, la complessità dell'opera non viene mai *ridotta* a una filosofia dell'educazione implicita, semmai tale prospettiva suggerisce una *pista* utile per riflettere attorno allo statuto epistemologico di una certa tradizione della pedagogia attuale che si collega *al comprendere* del rigore ermeneutico.

Il volume si articola in tre parti rispettivamente dedicate alla *genesì e struttura* dell'opera, all'esame dell'*analitica esistenziale come antropologia*, all'approfondimento dei due caratteri fondamentali dell'esistenza: *autenticità e inautenticità*. La consapevolezza della complessità dell'argomento, non impedisce all'autrice di mantenere una chiarezza espositiva che in modo efficace, ricostruisce il pensiero del giovane Heidegger a partire dagli anni della formazione teologico-filosofica, consumati tra la "rottura definitiva con il cattolicesimo tradizionale" e "l'incontro con la fenomenologia" di Husserl, declinata poi "verso l'ermeneutica". Nesti, fornisce una disamina esaustiva della questione ontologica fondamentale, "l'analisi dell'essere", da cui si sviluppa la ricerca esistenziale che "diviene prerogativa" del *Dasein*, dell'Esserci. Siccome "il *Dasain* comprende se stesso in base alla sua esistenza, alla possibilità che gli è propria di essere o non essere se stesso" (p. 25), l'essenza dell'essere dell'ente che è l'uomo, è data dalla sua *esistenza*. L'Esserci è "questo io immerso nel mondo, nella quotidianità, quindi deve essere studiato e analizzato a partire proprio dal suo essere-nel-mondo e dai rapporti che vive" (p. 26). L'esistenza giornaliera può portare però alla *dispersione* di se stessi nel *Si* impersonale, "la *cura* della medietà rivela [...] il livellamento di tutte le possibilità di essere" (p. 27). Solo la *situazione emotiva* dell'*angoscia* apre all'Esserci il suo *poter-essere* libero di scegliere. Nella *comprensione* si realizza il *senso* del *progetto* dell'esistenza che "deve essere concepito come la struttura formale-esistenziale" (p. 29). La *chiacchiera*, la *curiosità*, l'*equivoco*, rappresentano le "modalità inautentiche" dell'essere del *Ci*. La *Cura* come "luogo di rivelazione dell'essere dell'Esserci stesso, "rappresenta la possibilità di non "perpe-

tuare nello stato inautentico” e nella parzialità. L'autenticità e l'interezza dell'Esserci sono introdotti dal tema dell'*essere-per-la-morte* intesa come *anticipazione della possibilità*. “Anticipare, comprendere la morte come possibilità significa sottrarsi a qualsiasi forma dell'inautenticità, significa riuscire a progettare [...] e raggiungere finalmente l'*esistenza autentica*” (p. 31). La morte e la coscienza di essa, introducono il tema della *temporalità*, “senso primario e originario” dell'Esserci che *ad-viene* in “virtù del suo poter-essere” più proprio. “ Il tempo (la vita) che scorre *fra* l'evento della nascita e quello della morte dell'ente [...] determina lo *storicizzarsi* dell'Esserci” (p. 34). Una volta individuati in maniera sintetica ma precisa, i temi fondamentali di *Essere e tempo*, l'autrice affronta quello che è il centro attorno al quale ruota e si arresta, la lettura pedagogica dell'opera: l'idea di *anthropos* e della *Bildung* tra decostruzione dell'*inautenticità* dell'io e costruzione ermeneutica del sé, nella prospettiva *autentica* della *Cura* (*Sorge*) che pone l'Esserci *fra* nascita e morte.

Al termine della sua ricerca, l'autrice dichiara che “con Heidegger siamo di fronte ad una antropologia ontologica dell'esistenza in chiave fenomenologica” (p. 76). Questa “grande lezione di antropologia” le consente di sostituire –in funzione di un modello pedagogico che presenti il processo della formazione come “cura di sé”, come senso e coltivazione della propria soggettività, di un'identità ermeneutica- il termine *Dasein* con uomo, un uomo che costruisce e forma la sua storia. “Partendo dal presupposto che comprendere l'essere è un processo formativo” (p. 104), Romina Nesti avvia in modo discreto ma convincente, una traduzione in chiave ‘educativa’ della filosofia di *Essere e tempo*. Infatti, non va dimenticato che il processo di “riscoverta dell'esistenza come base fondamentale per scoprire l'essenza stessa dell'uomo”, è anche un compito pedagogico.

Lucia Bacci

R. FRASCA (a cura di), *Pierre de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, Roma, Società Stampa Sportiva, 2007

“[...] di de Coubertin, del suo pensiero e della sua opera, bisogna elaborare una conoscenza critica più approfondita: più contestualizzata in senso storico, sociale e culturale; più riletta nella rete delle suggestioni intellettuali che accoglie e nella cultura con la quale dialoga, e cultura formativa, sportiva, sociologica, etc.; più capace di fissare anche le linee diacroniche di sviluppi di un pensiero [...]; più collocata nell'elaborazione di quello stemma di *paideia* sportiva [...]” (Cambi, p. 105).

L'*intentio auctoris* di questo densa e organica raccolta di testi a cura di Rosella Frasca è esplicitata in queste parole scritte da Franco Cambi all'interno del suo saggio. Un intento che, se da un lato spiega l'utilità di una riflessione, oggi, su Pierre de Coubertin e sul suo modello di pedagogia sportiva, dall'altro cerca di valorizzare questa riflessione come un'esperienza paradigmatica. Sia per una valorizzazione del ruolo del corpo e della corporeità nel processo formativo, sia per l'appello a proseguire le ricerche sul tema per un arricchimento del dibattito pedagogico contemporaneo.

L'opera, da molteplici punti di vista, prende in esame il personaggio Pierre Fredy barone de Coubertin. Lo colloca nel tempo, nello spazio, nella cultura. Lo inquadra come uomo del suo tempo e uomo *oltre* il suo tempo. Gli autori prendono in esame il contesto nel quale si è trovato a vivere il barone e valutano come egli stesso, da vero pedagogista, sia riuscito a cambiare il suo tempo e il tempo a venire. Giornalista, pubblicista, pedagogista, divulgatore. Un uomo “complesso”, interprete di un'ini-